

*Il libro* rischia di diventare - lo e già in gran parte - *una variabile eventuale* all'interno di strategie produttive che, esaltando in misura sempre più massiccia e globale la multimedialità e l'internazionalità, lo subordinano brutalmente e lo confinano in un nobile spazio superstito. Il fenomeno non ha un rilievo quantitativo. È la valutazione che emerge dall'editoria libraria nelle manovre di accorpamento e articolazione dei grandi gruppi dell'informazione che allarma e mette in guardia. Il libro rischia di essere considerata fiore all'occhiello, il rimorso elegante di un complesso di attività a tutt'altro finalizzate. Nessuno vuole ignorare le sinergie che la rivoluzione tecnologica, la dilatazione dei mercati, le innovazioni conseguenti nell'organizzazione dell'economia inducono. Nessuna dimensione è più - da un pezzo - quella di un tempo. Il libro sta dentro questo tumultuoso processo di giganteschi mutamenti e perde via via il rispetto che si deve ad uno strumento peculiare della comunicazione ...(...)

Il magma dell'effimero minaccia di risucchiare la maggior parte dei libri che sfogliamo o ammiriamo. Meditando sulle loro pagine crediamo di sottrarci alle leggi dell'effimero e trovare nella scrittura un luogo che assicura continuità di dialogo, muto e individuale, tra noi che possediamo ora un volume e quanti lo avranno in mano tra chissà quanto, anni o generazioni.

La GEE - qui voglio chiamarla proprio GEE - detta norme per tutti i prodotti, si preoccupa delle etichette dei giocattoli e delle marmellate, della loro pericolosità e della loro tollerabilità, ma per il libro e la lotta all'uso della pereunte carta acida si limita, non solo per sua colpa, a seguire con interesse i lavori interminabili del Comitato europeo per la standardizzazione, che non ha, da anni, definite un bel niente.

Lanciamo una campagna europea per la sensibilizzazione alla lettura! Se ne parla di tanto in tanto. Se non vuole essere una delle solite campagne ipocrite, che coprono i problemi! o li circondano di simpatiche premure per non poterli aggredire per il verso giusto, si parta da questo problema assillante - ed inquietante per chi ama i libri - che è la loro peribilità. Qui non c'è niente da obiettare. Si consideri pure il libro una merce e come una merce si tratti, non ingannevole e non adulterabile. *Un'ecologia del libro e della lettura* può avere intanto questo concretissimo fondamento materiale.

In una piazza di Strasburgo troneggia un solido monumento a Gutenberg, che funge un po' da promemoria per i parlamentari attenti a queste controversie. Ricorda anche che un'Europa del libro è ben lontana dall'esistere. "Il fatturato del libro europeo - annotava un servizio sull'*Unità*, dal *Salone del libro* di Parigi di quest'anno - (Paesi GEE, più Austria, Svizzera e Scandinavia) era nel 1989 di

quasi 25 miliardi di lire, un mercato dunque che si conferma di primaria importanza, anche se il suo peso è diverso da paese a paese. In effetti, svizzeri, norvegesi e tedeschi riservano ai libri una cifra che è cinque o sei volte quella dei portoghesi, fanalino di coda insieme ai greci di questa classifica (P Italia non troppo brillantemente si colloca in quintultima posizione, su una lista di 17 Paesi). Da questo punto di vista quindi, l'Europa del libro non esiste ancora. Le spese per il libro si confermano essere in rapporto al prodotto interno lordo per abitante: chi è più ricco compra più libri. Sono annotazioni assai poco umoristiche, e me ne scuso. Si potrebbe avanzare semmai una curiosità: quanti sono i veri lettori di quei libri comprati? La storia e il presente della lettura non meno che dell'editoria è una geografia di perduranti squilibri, di offensive povertà. Dei quasi 2000 editori italiani, che attestano una nostra vocazione al pluralismo, solamente 280 sono collocati al Sud: mille sono al Nord e gli altri sono al Centro. Ma - come si sa - un'altra domanda deve essere subito formulata: "Quali reali proprietà si nascondono dietro le sigle?". Domanda punto umoristica. La risposta sarebbe, comunque - per ora - meno sconcertante che per le cinquecento (apparenti) antenne.

Recuperare o rafforzare la sfida creatrice dell' editore alla scoperta di idee e di storie da tramandare durevolmente su carta attraverso oggetti che sopravvivano al tempo, affrontando circuiti sempre più larghi, valorizzando lingue e stili, volti e fantasie. Se l' Europa del libro vorrà esistere come cultura e mercato, come rete di conoscenza reciproca e comprensivo dialogo, potrà rammentare l' ap-punto di un giovane editore torinese, appassionato, che nella disperazione di un anno nero, nel 1925, aveva la forza di confessarsi:

Penso un editore - son parole di Pietro Gobetti - come un creatore. Creatore dal nulla se egli è riuscito a dominare il problema fondamentale di qualunque industria: il giro degli affari che garantisce la moltiplicazione infinita di una sia pur piccola quantità circolante. Il mio editore ideale che con una tipografia e un' associazione di una cartiera controlla i prezzi; con quattro librerie modello conosce le oscillazioni quotidiane del mercato, con due riviste si mantiene a contatto coi più importanti movimenti d' idee, li suscita, li rinvigorisce, non bisogno di essere un Rockefeller". Altre concentrazioni! Il progetto liberale di un mercato, certo: che non dimenticava le ragioni etiche e un pubblico fatto di persone con le quali intrattenere un civile colloquio. Mutati i termini, e di molto, la sostanza della sfida da cogliere per il futuro del libro-libro, in Europa, si può indicare con gli stessi accenti.

Torino, 16 maggio 1991

Roberto Barzanti